

LE MONTAGNE NEL CUORE

Marieta (prima generazione)

Partire o non partire? Il cuore di Marieta era tutto per quella povera terra; dovunque si posasse il suo sguardo sempre scorgeva un punto conosciuto. Fosse un sentiero che correva lungo i muri in pietra a secco, un monte battuto dal marìn, un campo, un castagneto o “la faggeta”, tutto le riportava alla mente qualche ricordo. Adesso però che era rimasta vedova, c’era quell’invito a partire, quella lettera arrivata dall’altro capo dell’oceano che diceva: “Venite, qui penerete meno e otterrete migliori risultati nel lavoro e anche i bambini prima arriveranno meglio si acclimateranno”. In tanti dalla sua Liguria si erano recati in quelle terre lontane, a Montevideo o a Salto, quella città così chiamata per la presenza di una cascata prossima al fiume Uruguay e legata al nome di Giuseppe Garibaldi¹ che, nei suoi pressi, a San Antonio, oltre che a Montevideo, si era fatto onore. Accanto ad artigiani, come maestri d’ascia, calafati e segatori, che avevano trovato lavoro nell’industria nautica, c’era anche chi aveva aperto un negozio di commestibili e tessuti, che si era messo a coltivare i *capullos de seda*², chi allevava vacche e pecore. In tanti l’avevano rassicurata sulle opportunità lavorative, anche per quegli emigranti che non avevano appoggi e conoscenze grazie all’*Officina de trabajo*³. E così alla fine era partita su una vecchia “carretta” dal nome roboante. Ricordava poco della traversata, che pure era durata tre mesi, preoccupata soltanto per la sua piccina di undici anni che soffriva il mal di mare perché per tutto il viaggio si era “ballato”. Per fortuna che poi aveva potuto tenerla con sé nell’abitazione dove aveva trovato lavoro come domestica. La piccola avrebbe fatto presto la sua parte accudendo il membro più anziano di quella brava famiglia quando Marieta avrebbe fatto ritorno in Val Bormida per portare con sé in Uruguay anche le altre figlie femmine.

Candida (seconda generazione)

Le piacevano gli occhi di quel bel giovane del quale si diceva avesse simpatia per il *Partido Colorado* di tradizione garibaldina e quindi meno ostile agli interessi degli stranieri, specialmente se italiani. Di fatto era un buon lavoratore e i suoi datori di lavoro, che avevano un magazzino di attrezzature edili, dicevano bene di lui che, a tempo perso, dava una mano in un laboratorio di scultura che si occupava dell’abbellimento delle facciate di alcune dimore di prestigio, sia con rilievi che venivano applicati su pareti e soffitti, sia con sculture di marmo. Quando quel giovane posava gli occhi su Candida, la ragazza dimenticava il motivo per cui era entrata alla “*Giralda*”⁴, non sapeva più se per sorseggiare il *mate*⁵ addentando una *medialunas*⁶ farcita con *dulce de leche*⁷, o per ascoltare il *Tango de los tangos*: “*La comparsita*”; dimenticava la *patria chica*, la sua piccola patria in Val Bormida, dimenticava quella notte durante la traversata in mare quando onde alte otto metri, sballottando la nave a destra e a sinistra, fecero cadere ogni cosa con un gran fracasso. Allora aveva pensato che fosse finita, che fosse giunta la sua ora e a nulla era valso il tentativo di sua madre Marieta per calmarla. Era ancora vivo, infatti, il ricordo della tragedia del Sirio, la vecchia nave partita da Genova il due agosto 1906 e naufragata poco dopo.

Pedro (terza generazione)

Ricordati-, diceva sempre Pedro al suo bambino-le radici sono importantissime, sono come un’ancora-, mentre riponeva i pennelli dopo un’intensa giornata di lavoro pensando al suo maestro,

il costruttivista Torrès Garcia che era stato in Europa, soprattutto a Barcellona, per poi tornare in Uruguay e replicare nella sua patria le esperienze di vita vissuta all'estero fondando, fra l'altro, la rivista "Circulo y Cuadrado" per una sorta di continuità con la rivista parigina "Cercle et Carré". Poi, osservando i primi esperimenti del figlio alle prese con cemento, legno e fili di ferro, era solito ripetere: -Un giorno figlio mio tu costruirai ponti e chissà che non si avveri il desiderio di tua nonna Candida di vedere tutta la famiglia riunita sotto il bel cielo azzurro della lontana Liguria-.

Pablo (quarta generazione)

"Quando sui banchi di scuola dell'Uruguay, in America del Sud, si studiava l' Europa, la maestra divideva i Paesi del continente per gruppi di allievi. A me toccò l'Italia. Mio padre cercò un po' di documentazione per aiutarmi. E così mi ritrovai a parlare, dodicenne, del marmo di Carrara e del Lago di Como".

E' Pablo, nato a Montevideo il 23 agosto 1954, a parlare così, a narrare la storia della sua famiglia emigrata in Uruguay, a ricordare il suo arrivo in Italia e l'approdo quasi casuale a Lecco nel 1982.

"Il marmo è diventato la fonte primaria del mio lavoro e Lecco la mia casa in Italia".

Nel marmo di Carrara Pablo scolpisce i suoi sogni ispirandosi alle montagne lecchesi, al Monte Medale che vede dalle finestre della sua casa; alle guglie, ai torrioni e ai pinnacoli della Grignetta, da sempre amata da tutti gli scalatori, e anche alla rupe nuda, aspra, angolosa del San Martino che si staglia fra lago e cielo come una muraglia ciclopica quasi dappertutto inaccessibile. E' conquistato dalla verticalità di questi monti che sembrano interrogarsi sul loro e sul nostro futuro mentre si slanciano verso le nuvole, è attratto dalle rocce che sembrano incombere sui tetti delle case, è sedotto dalla luce sempre diversa che fa apparire queste cime ogni volta diverse, è ammaliato dalle incredibili tonalità di codeste "sculture di Dio".

Forse è per questo che nelle sue sculture la luce scorre come un fiume entro pieghe e fratture e osservandole con attenzione si ha l'impressione di leggere nel grande libro della montagna.

"La scultura è figlia della montagna", è solito dire con un sorriso, aggiungendo che le sue opere sono come i figli della montagna che se ne vanno in giro per il mondo.

E delle montagne le opere di Pablo hanno l'imponenza, come "Abbraccio cosmico" la scultura ricavata da un unico blocco di cinquantasei tonnellate e otto metri e mezzo di altezza. Sono giganti buoni che parlano un linguaggio universale mentre attraversano l'Europa e solcano l'oceano alla volta di Musei e Fondazioni, come il "Parque Internacional De Esculturas Monumentales" di Manantiales, dove racconteranno a tanti giovani artisti che è fondamentale rispettare i tempi della montagna, che se lo statuario bianco delle Alpi Apuane (il suo preferito) sprigiona una grande fascino perché racconta la magia di un passato, non bisogna dimenticare che la natura è fragile e va tutelata, custodita, amata; l'artista ha solo una piccola parte nella creazione dell'opera. "L'artista riceve dalla natura un figlio della montagna e, quindi, deve trattarlo con cura, non deve rovinarlo"; solo così riuscirà a percepire onde e vibrazioni e a trasmettere a sua volta sensazioni di benessere, una forte energia interiore e un messaggio di fratellanza.

Noterelle dell'autrice Le parole entro virgolette appartengono a Pablo Atchugarry (protagonista indiscusso della scultura contemporanea nel mondo, insignito del titolo di Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella), che le ha pronunciate durante un'intervista concessami nel suo laboratorio di Sirone, di fronte a Cornizzolo e Tre Corni di Canzo, i monti che fanno da corona ai vicini laghi briantei. **Garibaldi.** La battaglia di San Antonio fu un episodio della guerra civile uruguaiana combattuta l'8 febbraio 1846 e fu la prima prova militare di prestigio di Garibaldi che qui conobbe Anita. **Capullos de seda.** Bachi da seta. **Oficina de trabajo.** Ufficio del lavoro. **Giraldita.** Caffè e pasticceria che sorgeva dove oggi si trova Palazzo Salvo, fatto costruire da due fratelli di origine italiana. **5. Mate.** Tè del Paraguay. **Medialunas.** Piccoli cornetti fatti con pan brioche serviti di solito con il tè. **Dulce de leche.** Crema a base di latte e zucchero.